

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA

Small Towns in Calabria: “Return” to Co-housing?

Rosario Chimirri

As the landscape is considered more and more in human terms, knowledge, conservation, and recognition of Calabrian villages becomes a matter of great actuality. That is considering settlements as a result of conscious choices and recognizing the value of “cultivated” constructions and “poorer” buildings. The latter is not to be taken as spontaneous production, but rather as sedimentation of historical and cultural processes. All this is relevant if one considers the sharp separation which occurs between communities and historical settlements; the latter, far from being closely linked to working activities are now reduced to ruins or abandoned and depopulated dormitories. Therefore, the objective of this research is to contribute to understanding, protecting and recuperating such a reality, linking the present to the past. In particular, this would involve informing the communities; intervening in the degraded, abandoned or less “lived” parts of the urban and rural, including the modern, territory; facilitating a return to forms of cohousing associated with forms of coworking might also be of particular importance within urban and rural historical contexts. promoting the traditional economy; considering such areas as plural, dynamic and open spaces, including to a new population; reviving local identity and, at the same time, avoiding “musealization”.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISSN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR271



Paesi di Calabria: “ritorno” al *cohousing*?

Rosario Chimirri

Con l'ampliamento del concetto di bene culturale e la concezione della “ricchezza” di una città o di un territorio come travalicante il limite del semplice insieme di beni mobili e immobili raccolti in un luogo nel corso dei secoli, si è fatto un passo avanti verso l'elaborazione del concetto di patrimonio come segno di identità storica di una collettività, nonché verso la considerazione della rispettiva tutela¹.

Le mappe reali hanno così ceduto il passo alle mappe culturali, nelle quali, relativamente al paesaggio, rientrano a pieno titolo, oltre a boschi, sorgenti, fiumi, fontane, caverne, le istituzioni architettoniche più diverse, singolarmente e globalmente intese, dalla casa-torre isolata ai borghi, dai calvari ai cimiteri, dai paesaggi agrari agli itinerari processionali, in una confusione apparente, che trova la sua logica e la sua *reductio ad unum* nel superamento del tradizionale dualismo natura-cultura.

E se è vero che detti luoghi rimangono ai margini degli ambiti maggiormente urbanizzati, a causa delle difficoltà che spesso l'assetto orografico comporta, bisogna al contempo considerare che in tale realtà sono comunque distribuite notevoli testimonianze sia di spessore storico-artistico,

1. PALUMBO 2003.

contraddistinte da riconoscimenti e forme di tutela, anche se larvata, sia, principalmente, di forte identità popolare, propria dei piccoli paesi, verso la quale, al contrario, scarso è il riguardo.

L'obiettivo, quindi, è quello di schiudere, con un'indagine che focalizza i tratti insediativi identitari, fenomeni da sempre ritenuti secondari rispetto alle vicende delle architetture auliche, ricostruendo spaccati culturali, già di per sé stratificati, incrociati nelle sue componenti etniche in rapporto alle diverse dominazioni, più organici, densi di avvenimenti e attori di diversa estrazione sociale.

Si tratta di studiare l'abitare, fenomeno attraverso cui l'uomo manifesta il proprio "esserci" nel mondo, insediandosi stabilmente, cioè stabilendosi in spazi circoscritti e prendendosene cura – il significato del termine "abitare" comprende sia l'edificazione di costruzioni sia il loro mantenimento attraverso le attività lavorative quotidiane –, creando e proteggendo luoghi che esisteranno proprio in virtù del costruito e del divenire della vita in esso. E questo a prescindere dai caratteri colti o tradizionali, urbani o rurali, antichi o moderni dell'edificato, perché in ogni caso abitare significa ricavare un posto definito fra luoghi indefiniti, assoggettare l'ambiente alle esigenze umane, tracciare confini, organizzare e disporre spazi, realizzare edifici e dimorare in e/o presso di essi, conferire domesticità al sistema creato nel quale ci si orienta e col quale ci si identifica².

Ciò a conferma della relazione continua tra architettura, urbanistica e totalità dell'ambiente e dei suoi abitanti, in una dimensione più allargata, dinamica, sinergica e aperta non solo all'urbano o tanto meno alla sua parte più aulica³. E superando il descrittivismo geo-antropico e in parte architettonico-costruttivo, appartenenti a una tradizione di studi ormai sorpassata, si indaga in riferimento alle idee e ai comportamenti caratterizzanti sia le diverse fasi creative che quelle d'uso⁴ e, quindi, ai diversi sistemi di relazione e opposizione «tra interno ed esterno, naturale e domestico, sacro e profano, urbano e rurale, maschile e femminile»⁵. Il tutto, nella costante considerazione del rapporto fra insediamento e tradizione, non da intendere come alternativo a quello fra insediamento e storia, ma utile a evidenziare valori e realtà spesso trascurate dalla storiografia, essendo la tradizione legata alla formulazione di comportamenti rituali e anche a regole statutarie e regolamenti scritti,

2. HEIDEGGER 1993; RESTA 1996; PESARE 2007; DEMATTEIS, FERLAINO 2003; LA CECLA 2006.

3. FASOLI 2015.

4. «E quando le fonti storiche [...] non sono in grado di fornire risposte affidabili ai quesiti posti dalla ricerca, decifrare i segni dei mutamenti nelle relazioni che hanno legato gli spazi dell'abitare alle risorse che la natura ha saputo mettere a disposizione diventa un esercizio complesso, poiché mette in campo un continuo e dialettico confronto con altri saperi»; FASOLI, GENOVESE 2015, p. 70.

5. FIORE 1985, p. 3.

presenti sia nei centri minori sia nelle realtà urbane più articolate, nonché nei più recenti fenomeni di urbanizzazione⁶. Da qui, come nota Enrico Guidoni, il cercare, con maggiore vigore e in chiave folklorica non certo folkloristica, di «restituire alla cultura popolare quella sua specifica identità che in altri settori le viene riconosciuta, ma che nel campo dell’architettura e della organizzazione del territorio le viene, di fatto, ampiamente negata»⁷.

Le attenzioni per tali ambiti divengono rilevanti nel momento in cui si verifica un forte distacco tra le comunità e gli insediamenti storici, che da entità strettamente correlate alle attività lavorative sono ormai ridotti a rovine, o, nel caso migliore, a luoghi dormitorio, in abbandono e spopolati, oltre che desacralizzati, cioè resi profani.

Si rompe l’equilibrio culturale originario e si determinano nuove localizzazioni e assetti. Si passa, cioè, da processi di crescita insediativa ed equilibrata, in funzione di precisi parametri culturali, economici, fisici, nonché dalla qualità degli interventi e dalla opportunità delle soluzioni, a processi di espansione urbana non controllata, avulsa dalla realtà profonda di questi contesti⁸. Ne diviene la nascita di aree residenziali omologate, banali e diffuse a modello di *sprawl*, che squilibrano, nella maggior parte dei casi, gli assetti di un tempo, isolandoli e privandoli di vita, accentuando la frammentazione identitaria e paesaggistica e la trasformazione dei rapporti fra luoghi e persone, causa della disgregazione e polverizzazione delle comunità e del non uso degli insediamenti storici, da quello abitativo e del microambiente a quello commerciale, artigianale e dei servizi⁹.

Forte è, quindi, il peso e la responsabilità dell’uomo. Immediate devono essere le azioni di salvaguardia e riproposizione di antichi tratti identitari prima della loro definitiva cancellazione. Ciò evitando ricette superficiali “mordi e fuggi”, ma sforzandosi di ri-guardare i paesi, cioè avere riguardo, prevenendo disastri, e lavorare sull’educazione al patrimonio, mantenendo culture che sappiano esprimere “in toto” valori, usanze, metodi, rilette, ovviamente, in chiave moderna, di sicurezza, di sostenibilità.

Il tutto fra azioni progettuali innovative, da non fondare solo sull’estetica e/o sull’impianto delle norme ma su una dimensione umanamente più profonda, partecipativa, sensoriale, che possano: facilitare con la formula *cohousing* – da “riproporre”, rimodulandola, nel microambiente –, le

6. Si chiarisce così il concetto di “minore” da intendere, anche secondo Federico Zeri, non più come inferiore, ma come diverso rispetto alle realtà “maggiori”; ZERI 1980.

7. GUIDONI 1980, pp. 3-4.

8. CRIPPA 2016.

9. DECANDIA 2000; AUGÈ 2015; TETI 2017.

relazioni, gli scambi, il confronto, il dialogo tra le persone, riusando gli spazi all'aperto e al chiuso anche attraverso istituzioni culturali d'impronta educativa; agevolare il servizio comunitario; lottare l'abbandono del costruito storico e la produzione di *sprawl*; evitare la musealizzazione sterile del territorio e delle culture locali, da qualche decennio in atto, ritrovando, viceversa, in esse elementi del passato ancora vivi e attuali da riportare all'innovazione; stimolare la rivivificazione identitaria.

Non si esclude da tale processo la considerazione della modernizzazione prodotta e di quella in atto, risultato dell'esplosione dei paesi in schegge che costituiscono nuovi mondi, tanto sognati e voluti da comunità povere, vissute di stenti, da integrare, quindi, a ogni processo di crescita e miglioramento.

Caratteri identitari e analisi delle problematiche in atto nel territorio di studio

Nel variegato affresco di paesaggi insediati emergono diverse tradizioni e differenze culturali, avente come filo conduttore l'attenzione per i fenomeni legati alle relazioni fondamentali, anche in chiave storica, tra le comunità e le proprie strutture spaziali che ne sono il prodotto; ne traspare l'insediamento concepito come il risultato di chiare scelte culturali – i moduli elementari, con le relative caratteristiche tecniche, strutturali e formali che compongono l'edificato non sono mai assemblati meccanicamente ma si integrano con l'intero sistema sociale –; non si escludono, comunque, le connessioni con la volontà di classi dominanti, nonché con necessità morfologiche, climatiche ed economiche.

Forte, in ogni caso, è l'espressività popolare dell'edificato, composto solo in parte da emergenze architettoniche colte. Particolare si presenta il modo di aggregare le unità abitative, le diverse organizzazioni spaziali degli interni e del microambiente, l'uso artigianale dei materiali edilizi con le rispettive colorazioni, l'andamento dei percorsi scoperti e coperti, il porsi dell'abitato in riferimento al sito e alle sue caratteristiche orografiche, il modo di vivere della gente – fra legami di parentela, reciprocità e relazioni nei contesti domestici, di lignaggio, di vicinato, di paese – e il come le persone, organizzando le attività della vita sociale, hanno interpretato la strutturazione dei propri luoghi; un patrimonio fatto di strati di miseria e povertà ma di grande ricchezza culturale.

Ne traspare l'operosità di società tradizionali in cui la costruzione di una casa è stato un evento che ha coinvolto, materialmente, tutta la famiglia, attraverso momenti di forte socializzazione; il tutto, spesso, senza la mediazione di uno specialista, a parte il mastro muratore, attraverso la pratica che in termini tecnici si definisce di "autocostruzione", fra similitudini solo apparenti, essendo tali realtà

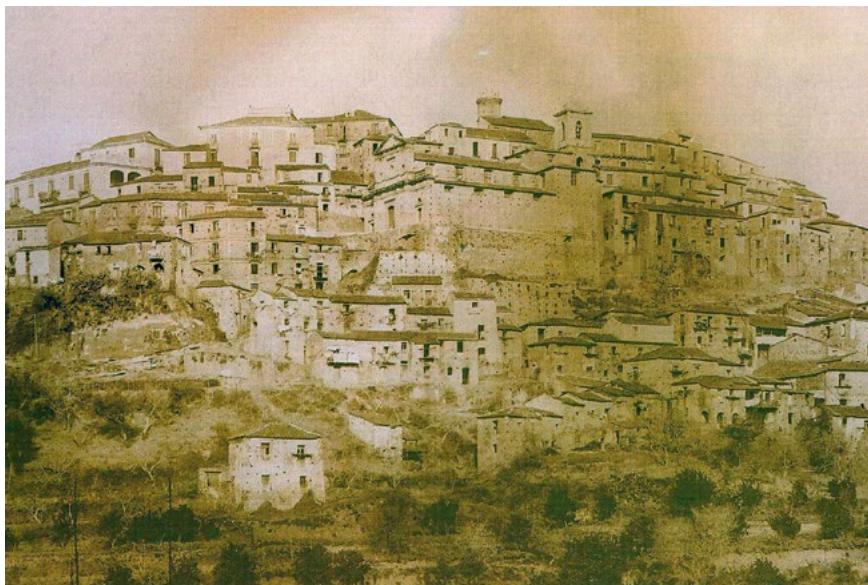


Figura 1. Monterosso Calabro (Vibo Valentia). Un'immagine antecedente al terremoto del 1905 (collezione privata).

composte da aspetti particolari, determinati da storia, tradizioni, rapporti, lingua – le immagini delle “mille Calabrie” sono molto ricorrenti nella letteratura di viaggio e di numerosi autori – con diversità anche all’interno di uno stesso abitato. Ne derivano tetti, muri, slarghi che sembrano affastellarsi gli uni sugli altri, in un insieme di linee spezzettate e/o curve, il cui apparente disordine sparisce nella globalità del coinvolgimento.

Da qui le diverse specificità degli abitati calabresi, soggetti per secoli a ricostruzioni e continui riadattamenti, in seguito a rovinosi terremoti e alluvioni, che appaiono, così, caratterizzati da una combinazione di culture insediative differenti, definendo aggregazioni suggestive, dislocate all’apice di irti colli, lungo ripide scoscese, su altopiani e propaggini collinari a ridosso del mare (figg. 1-2), fra conformazioni rocciose anche di carattere sacrale (figg. 3-5) e usi di materiali costruttivi diversificati, come la terra cruda¹⁰ (fig. 6). Forte è stato, in ogni caso, il mantenimento sino a pochi decenni

10. MARTORANO 2008; CHIMIRRI 2017.



Figura 2. Fiumefreddo Bruzio (Cosenza). Il paese e la costa a inizio Novecento (collezione privata).

addietro della cultura avente come denominatore comune il vivere comunitario, da cui sono dipese forme aggregative aventi nel microambiente il cardine insediativo (figg. 7-8).

Tra i diversi modi di costruire e organizzare detti centri un ruolo rilevante appare quello dei modelli viari curvilinei, di matrice bizantina e nord europea, presenti nell'entroterra e lungo i versanti settentrionali e occidentali, che nelle loro forme iniziali non devono essere visti soltanto come un adattamento passivo al paesaggio naturale ma anche come l'esternazione della volontà di non imporre segni artificiali, ripetutamente adoperati per la risoluzione di problemi urbani di carattere difensivo e viario¹¹.

11. L'organizzazione strutturale avviene quasi sempre intorno a un polo militare o religioso, materialmente e simbolicamente protettivo, posto in posizione baricentrica, funzionante nel passato come punto di origine e di attrazione urbana, con maglie compatte, che seguono la conformazione del terreno, differenziandosi per la diversa morfologia dello stesso, ma evidenziando con trasparenza una simile grammatica insediativa. Gli isolati, disposti su terrazzamenti anche in forte acclività, occupano solitamente gli spazi più facilmente edificabili e meglio esposti anche se ciò non rappresenta una regola assoluta. Strettamente collegato all'ordinamento degli edifici si presenta l'andamento dei percorsi, la cui frequente curvilinearità non implica strutture contorte e difformi. Numerose sono le parti che seguono in orizzontale l'orografia del



Figura 3. Aggrottamenti a Verzino (Crotona) (foto R. Chimirri, 2016).



Figura 4. Palizzi (Reggio Calabria). Case, strada e roccia (foto R. Chimirri, 2017).



Figura 5. Pietrapaola (Cosenza). L'abitato e la roccia (foto R. Chimirri, 2016).



Figura 6. Acquaro (Vibo Valentia). Architettura di terra e modernità (foto R. Chimirri, 2008).

A questa situazione territoriale, già di per sé fortemente diversificata, si aggancia la componente culturale islamica, alquanto innovatrice, che avrà una certa influenza sia in maniera diretta ma marginale, durante la presenza fugace di tali popoli, che indirettamente, continuando, cioè, a trasmettere, sin dai secoli a cavallo dell'anno mille, alcune forme di organizzazione del paesaggio culturale, ancora oggi presenti. Tutto ciò, senza tramandare forme di architettura aulica, ha comunque consentito di far pervenire sino ai giorni nostri sia testimonianze quali comuni arabismi e indicazioni della toponomastica, che diverse significative tracce, riscontrabili soprattutto nella presenza di alcuni modi di aggregazione degli spazi abitati, riconducibili a consuetudini proprie di piccoli gruppi legati da rapporti di comune origine etnica o familiari o di lavoro, con alcune casistiche caratterizzate da tessuti compatti e ed irregolari, vicoli ciechi, strade coperte, archi stradali, percorsi a baionetta, repentini cambiamenti di direzione, improvvisi slarghi, dentellamento degli edifici sui fronti stradali, spigoli smussati, scale esterne aggettanti, frequenti angolazioni (figg. 9-10)¹².

terreno, altre servono da collegamento fra le varie quote con tratti sia inclinati, per assicurare le comunicazioni carrabili, che a gradonate, nel senso della pendenza, a uso pedonale; CHIMIRRI 2017.

12. *Ibidem*.



Figura 7. Microambiente a Mangone, Cosenza, nella prima metà del Novecento (collezione privata).



Figura 8. *Gjitionia* nella prima metà del Novecento a San Giorgio Albanese (Cosenza) (da ORANGES 1988, p. 11).



Figura 9. Scalea (Cosenza). Percorso coperto (foto R. Chimirri, 2002).



Figura 10. Cirò (Crotone).
Cortile (foto R. Chimirri,
2016).

Forme insediative differenziate appaiono ancora: i centri di matrice arbëresh, quattro-cinquecenteschi, di nuova costituzione o di aggiunta ad abitati già presenti, aventi nella *gjjtonia*, l'unità di vicinato, l'elemento baricentrico e ricapitolante dei rioni; i centri di più tarda costruzione o rimaneggiamento, del Cinque-Seicento, caratterizzati da maglie urbane più regolari, che comunque mantengono, come per gli esempi precedenti di origine medievale, modalità del vivere tradizionale, fondato sul rapporto comunitario; le città ricostruite dopo il terremoto del 1783 secondo criteri illuministici, ove prevalgono impianti a scacchiera, piazze centrali e strade di attraversamento con fondale; le marine di numerosi centri prossimi alla costa, sorti, con la costruzione della ferrovia di fine Ottocento, lungo assi stradali ortogonali intorno alle rispettive stazioni (fig. 11). A ciò si aggiungono le recenti disordinate urbanizzazioni residenziali e viarie di tutte le periferie, che seguono oramai gli stessi criteri standardizzati, concausa degli abbandoni e degli spopolamenti dei nuclei più antichi¹³.

Se, infatti, fino al secondo dopoguerra il territorio continuava a esprimere largamente i propri tratti identitari, presentandosi ancora rispondente a un modo di vivere arcaico, a causa anche della

13. *Ibidem*. Vedi anche MARTORANO 2012.



Figura 11. Dal vecchio al nuovo Brancaleone (Reggio Calabria) (foto R. Chimirri, 2017).

scarsa e dall'accidentalità delle comunicazioni, gli anni che seguirono videro importanti innovazioni, non sempre congruenti al mantenimento del patrimonio storico: un miglioramento dei tracciati colleganti gli abitati interni; la costruzione e l'ampliamento di alcune strade trasversali allacciati in due versanti; la modifica al rango di superstrada delle litoranee; la costruzione dell'autostrada del Sole, che oggi rappresenta l'asse di scorrimento più importante dell'intera regione.

Nonostante queste rapide trasformazioni abbiano consentito l'accrescimento di nuovi modelli produttivi, forti sono stati gli squilibri territoriali. Dall'inizio degli ultimi anni Settanta il litorale è stato oggetto di una serrata lottizzazione con una forte speculazione edilizia volta sia alla realizzazione di attrezzature ricettive alberghiere che di costruzioni residenziali in prossimità del litorale, compromettenti peraltro i delicati aspetti idrogeologici. La realizzazione di nuove reti viarie e urbanizzazioni incontrollate lungo le periferie dei paesi più interni, nelle quali spesso non si riscontrano chiese, cimitero, piazze, luoghi di aggregazione, ma solamente case incompiute, porterà inoltre progressivamente al non uso degli abitati primitivi, in parte lasciati in abbandono, in parte alterati da nuovi interventi.

L'adeguamento al nuovo, vista la ricorrente tendenza a giudicare le presenze originarie un arcaismo desueto e una sopravvivenza folkloristica da confinare nell'irrilevanza identitaria, riguarda anche l'edilizia storica, prevalentemente popolare – si tratta delle tipologie più facili ed economiche da modificare e adattare ai nuovi bisogni –, riscontrandosi con molta evidenza, in ambito urbano e rurale, sia nell'uso sconsigliato dei materiali costruttivi moderni e dei loro accessori, sia nell'organizzazione degli spazi interni ed esterni (figg. 12-13).

Nell'ambito di un panorama in continuo divenire, di recente aperto a nuova popolazione dell'est europeo ed extracomunitaria, il paese mantiene comunque una certa conoscibilità. Muta però il modo di percepire tali insediamenti da parte degli suoi abitanti: il sistema dei luoghi, intesi prevalentemente come sedimentazione di processi storici e culturali, come ambito di pertinenza di una comunità che ha interpretato, costruito e gestito il proprio ambiente secondo precisi modelli culturali, relativamente all'organizzazione dello spazio, alla definizione di proprietà, all'uso di risorse, nonché a valenze esistenziali, sociali, simboliche ed ecologiche.

Possibili azioni da concretare sul territorio

Consequenziali a tale stato di cose si pongono le attenzioni sul territorio, con la convinzione che la valorizzazione e la rivivificazione dei luoghi, proprio in quanto ambiti vissuti e plasmati dagli uomini,



Figura 12. Davoli (Catanzaro). Recupero architettonico e urbanistico (foto R. Chimirri, 2016).

non debba essere azione da impostare su grossi progetti astratti e calati dall'alto o semplicemente sul restauro o ripristino degli immobili, sulla ripavimentazione di strade e piazze, sulla riproposizione forzata, temporanea e folkloristica di processioni, feste sacre e profane, antichi mestieri, sulla conservazione asfittica e mummificata di monumentalità da contemplare come belle immagini, cioè sulla retorica dell'identità. Al contrario le azioni dovrebbero essere fondate su un'operosità intesa come lavoro alimentato da una partecipazione attiva e propositiva della comunità, ricercando nuovi percorsi di senso, nuovi legami, nuove economie e produzioni di qualità. Si tratta di un approccio



Figura 13. Buonvicino, (Cosenza). Modernità e abbandono (foto R. Chimirri, 2003).

che ha la capacità di rispondere ai bisogni della popolazione, con politiche di conservazione urbana, obiettivi economici funzionali, non solo per i turisti globali, ma a beneficio principalmente di persone locali; il tutto recuperando quelle risorse vitali disperse nel territorio, che, nell’attingere alla memoria e alle radici, abbiano la capacità anche di riscoprire una dimensione interiore recentemente perduta¹⁴.

Consequenziali sono le necessarie considerazioni: della “nuova formula” degli ecomusei, come strategia di sviluppo del territorio; dei musei, intesi come luoghi di incontro fra patrimonio culturale e comunità e di educazione ai valori del paesaggio; del turismo culturale; del “ritorno” a forme di *cohousing* associate anche a forme di *coworking* nei contesti storici urbani e rurali, che rappresenterebbe l’input maggiore.

Detti luoghi, infatti, già espressioni di simili modalità dell’abitare tradizionale nelle *rughe*, nei vicoli ciechi, nelle *gijtonie* – unità di vicinato rispettivamente di matrici culturali greco-bizantine, islamiche, arbëresh – si prestano a più facili riusi, riguardo i caratteri sia dello spazio antropologico

14. DECANDIA, LUTZONI 2016.

che di quello geometrico¹⁵. Si tratterebbe, quindi, di riconsiderare, nell'ambito di alcuni spazi urbani di più facile accessibilità e dai più spiccati caratteri comunitari, il vivere comunitario, fra abitanti locali e nuova popolazione. In tali rioni già composti per tali modalità del vivere, oggi, con i dovuti miglioramenti funzionali e tecnologici, si potrebbero sperimentare un nuovo co-abitare, fra parti del tessuto urbano definiti da alloggi privati, quindi autonomi, dotati però di spazi coperti e scoperti adibiti all'uso collettivo. Importanti si presentano le risorse e i servizi condivisi, ma anche, ove presenti, l'uso comune degli orti e giardini; a ciò si aggiungono ulteriori vantaggi: la riduzione dei costi di ripristino e del mantenimento degli immobili accorpati; il maggior impiego di spazio privato per l'utilizzo di servizi comuni; il benessere dei bambini, felici e liberi all'aria aperta; l'esperienza partecipativa in continuo divenire formata proprio sulle esigenze e sull'identità del gruppo che si compone, i cui rapporti sarebbero facilitati dall'aggregazione¹⁶.

Si lavora a favore di abitanti eterogenei – fra cui anziani, turisti/visitatori esterni, risiedenti per lunghi periodi dell'anno, desiderosi di vivere in maniera autonoma e libera ma al contempo “nel sistema paese” –, e in particolare di giovani, sfruttando, con maggiori attenzioni gli aspetti inerenti una discreta qualità di vita (possibile occupazione, trasporti, velocità di internet, distanze dalle università, prezzi d'alloggio contenuti, divertimento, ecc.), il fenomeno della *millennials generation*, che va alla ricerca di nuovi spazi da recuperare ove vivere all'insegna di modelli di vita condivisa.

Tale processo non escluderebbe, ovviamente, le nuove parti di città ove si riscontrano oggi i maggiori servizi, in una connessione intelligente e sinergica che non isola le parti ma le rende partecipative. Questo con i vantaggi pratici ed economici del vivere insieme tradizionale ma anche con un approccio decisamente contemporaneo per le maggiori opportunità offerte dalla tecnologia e dalla “buona” modernità, dando corpo a modi di abitare che superino la distinzione fra urbano e rurale, fra città e territorio. Il tutto nella considerazione che un paesaggio storico non è necessariamente immodificabile, proprio perché storico, essendo, per l'appunto, giunto a noi con i segni della presenza umana, a patto, però, di non sfigurare la sua identità, pur trasformandola ove ciò è necessario.

Partendo, così, dalla certezza che l'abitare non è una pratica individuale ma collettiva, tali approcci suggeriscono di rinunciare al mito della nuova urbanistica “a tutti i costi” e cercare di far

15. CHIMIRRI 2017; FRANCINI ET ALII 2017.

16. Non si esclude, anzi ne diviene un'azione di forza, l'esportare tale *modus vivendi* nelle aree di nuova costruzione, anche nel campo del veloce post sismico, ove i caratteri del tradizionale potrebbero essere da guida funzionale; FRANCINI ET ALII 2018.

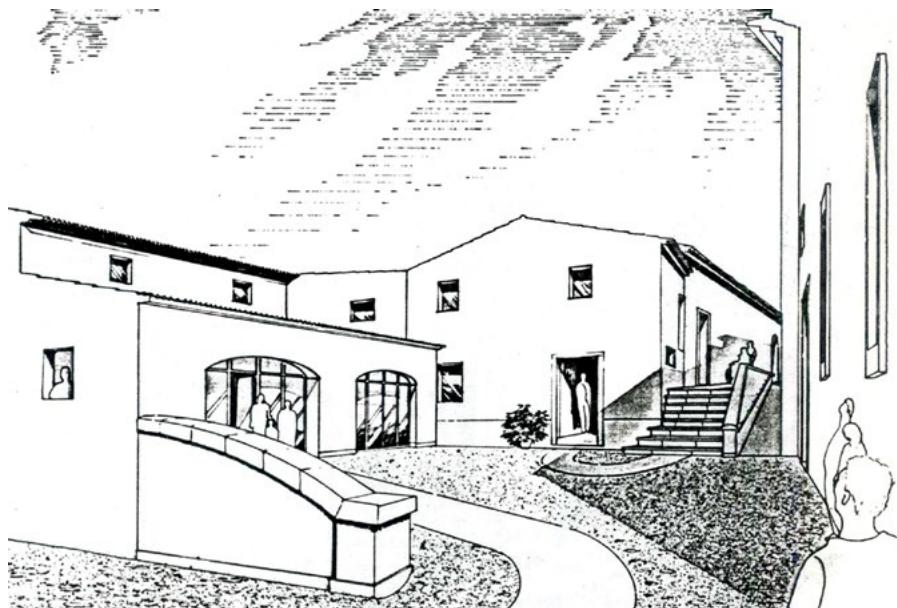


Figura 14. Progetto di *cohousing* e *coworking* nel centro storico di Monterosso Calabro (Vibo Valentia) (disegno R. Chimirri, 2015).

attechire una nuova concezione dello stare insieme, ma anche della produzione, impiantando nuovi “cantieri del vicinato”. Si tratterebbe cioè di spazi intesi come forza aggregante realmente attiva che trasmettono messaggi agli uomini e creano le reti attraverso cui essi possono comunicare tra loro. È negli spazi comuni che, infatti, si concentra la massima utenza delle persone, espressione dell’identità di un luogo. Da ciò la riduzione della privatizzazione degli spazi esterni, che invece ridiventano della comunità, aprendosi anche ai visitatori, non residenti, con azioni di coinvolgimento partecipativo (fig. 14).

Non si esclude l’integrazione fra comunità residenti e nuova popolazione, soprattutto nell’ambito di paesi in crisi, spopolati e a rischio di estinzione (significativo potrebbe essere il caso Riace), nei quali gli immigrati possono preservare e custodire l’abitato e il territorio, risollevarne l’economia, arginare il decremento demografico, contribuire al divenire culturale di un’intera area, arricchendola di esperienze e nuove opportunità (fig. 15).



Figura 15. Riace (Reggio Calabria). Esempio di villaggio globale (foto R. Chimirri, 2017).

Conclusioni

Il lavoro vuole focalizzare l'attenzione sul mosaico di valori diversi, attinenti a differenti aree culturali, quindi su paesi in continuo divenire come la cultura di cui sono espressioni; ciò nell'ambito sia di processi insediativi avvenuti nel rispetto di regole compositive e/o nell'avvicinarsi di contaminazioni esterne riconducibili ad altri fatti ed esperienze, dovuti principalmente all'avvento della cultura globalizzata sin dal secondo Novecento, sia di fenomeni d'abbandono e spopolamento.

L'auspicio, in ogni caso, è: che tale contributo abbia la forza di veicolare quanto un territorio non sia un semplice contenitore di beni ma esso stesso un bene, un organismo complesso il cui valore in chiave culturale è individuabile soltanto in una sua visione unitaria comprendente anche gli insediamenti, le infrastrutture e i singoli manufatti, sempre nell'ambito di un rapporto storicamente non conflittuale tra paesaggio naturale e paesaggio culturale; che la conoscenza di tale ampia entità, nelle sue diverse espressioni, fondata sull'esame di molteplici fonti, da quelle scritte, iconografiche e orali a quelle materiali riscontrabili sui manufatti e nei segni dell'antropizzazione, possa essere fondante dell'avvio di politiche di tutela/valorizzazione, non tanto nell'ottica esasperata dei vincoli o di soli interventi geometrico-materici avulsi dalla gente, costruendo il futuro giorno per giorno¹⁷.

Il tutto al fine di favorire non la contemplazione di un mondo sostanzialmente lontano dalle coscienze comuni, ma la sua interpretazione razionale e, quindi, soprattutto, la sua riconnessione al sistema strutturale del territorio, aumentando, possibilmente, la consapevolezza sia delle responsabilità da assumere ogni qual volta decidiamo di operare sul costruito storico e al di fuori da esso, sia del concepire opere apparentemente effimere, ma in realtà causa di danni pesanti e spesso irreversibili.

Ne consegue che le architetture storiche, fra cui quelle vernacolari, divengono nuovi punti focali del territorio, di relazioni umane, di scambio, di integrazione coesione sociale. Il tutto a condizione, però, di riuscire a rendere tali sistemi strutturalmente sicuri, tecnologicamente avanzati, facilmente accessibili, compatibili con i nuovi standard abitativi, oltre che accoglienti e ospitali. Ovviamente non bisogna incidere negativamente sull'identità locale, sulle tipicità e sulla tutela dell'ambiente, evitando, al contempo, di ridurre tali centri in sterili musei o falsi luoghi per gruppi di persone "fuori dal comune".

Sarebbero così sperimentate nuove dinamiche culturali, di cambiamento, di accoglienza, di condivisione di luoghi, nonché un atteggiamento positivo verso il "restare", che richiede scelta, passione, forti motivazioni. Si continua con determinazione a lavorare, cioè, per paesaggi che potrebbero diventare territori di frontiera, cioè di scambio, di confronto, ambiti di cui avere cura e protezione, senza, ovviamente cadere nel localismo, ma interpretando il "restare" come forma estrema del viaggiare¹⁸.

17. SECCHI 2015; SETTIS 2017; OTERI 2019.

18. TETI 2017.

Bibliografia

- AGAMENNONE *ET ALII* 2015 - S. AGAMENNONE, A. BARBERIS, E. COMPAGNONI, N. FRULLO, D. GENOVESE, E. MASALA, I. MENSIO, C. TANADINI, S. VARANESE, A. VERGANO (a cura di), *Stepping stones. Un progetto integrato per riabitare la montagna*, Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino, Celid, Torino 2015.
- AUGÈ 2015 - M. AUGÈ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano 2015.
- CHIMIRRI 2017 - R. CHIMIRRI, *Paesi di Calabria. Insediamenti e culture dell'abitare*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2017.
- CRIPPA 2016 - M.A. CRIPPA, *Avvicinamento alla storia dell'architettura. Racconto, costruzioni, immagini*, Jaca Book, Milano 2016.
- DECANDIA 2000 - L. DECANDIA, *Dell'identità. Saggio sui luoghi: per una critica della razionalità urbanistica*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.
- DECANDIA, LUTZORI 2016 - L. DECANDIA, L. LUTZORI, *La strada che parla. Dispositivi per ripensare il futuro delle aree interne in una nuova dimensione urbana*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- DEMATTEIS, FERLAINO 2003 - G. DEMATTEIS, F. FERLAINO, *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Ires, Torino 2003.
- FASOLI 2015 - V. FASOLI, *Conoscenze e competenze: esperienze di un cantiere didattico*, in AGAMENNONE *ET ALII* 2015.
- FASOLI, GENOVESE 2015 - V. FASOLI, D. GENOVESE, *Esercizio di governo del territorio in un insediamento montano*, in AGAMENNONE *ET ALII* 2015.
- FIORE 1985 - B. FIORE, *Introduzione*, in *Antropologia dello spazio «La ricerca folklorica»*, 1985, 11, p. 3.
- FRANCINI *ET ALII* 2017 - M. FRANCINI, R. CHIMIRRI, A. PALERMO, M.F. VIAPIANA, *Between Community Spaces. Squares of Minor Centers of Calabria*, in «Tema. Journal of land Use, Mobility and Environment», 2017, 2, <https://doi.org/10.1080/17535069.2018.1498117> (ultimo accesso 10 aprile 2020).
- FRANCINI *ET ALII* 2018 - M. FRANCINI, R. CHIMIRRI, A. PALERMO, M.F. VIAPIANA, *Urban reuse of public spaces in 'central suburbs'. Two districts between two rivers in the city of Cosenza (Italy)*, in «Urban Research & Practice», 2018, <https://doi.org/10.1080/17535069.2018.1498117> (ultimo accesso 10 aprile 2020).
- GUIDONI 1980 - E. GUIDONI, *L'architettura popolare italiana*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- HEIDEGGER 1993 - M. HEIDEGGER, *Saggi e discorsi*, a cura di G. VATTIMO, Mursia, Milano 1993.
- LA CECLA 2006 - F. LA CECLA, *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*, Elèuthera, Milano 2006.
- MARTORANO 2008 - F. MARTORANO, *La rupe come risorsa. Esempi di insediamenti nella Calabria ionica meridionale*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale. Abitazioni e strutture produttive*, atti del convegno (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2008, pp. 217-228.
- MARTORANO 2012 - F. MARTORANO, *Nuove città e insediamenti nella Calabria centro-meridionale tra XVI e XVII secolo, Fondazioni urbane. Città nuove europee dal Medioevo al Novecento*, Kappa, Roma 2012.
- ORANGES 1988 - P. ORANGES, *Arbëreshë. Immagini della memoria*, MIT, Cosenza 1988.
- OTERI 2019 - A.M. OTERI, *Architetture in territori fragili. Criticità e nuove prospettive per la cura del patrimonio costruito*, in «ArchistoR», 2019, 11, pp. 168-205.

PALUMBO 2003 - B. PALUMBO, *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Milano 2003.

PESARE 2007 - M. PESARE, *La dimora dei luoghi. Saggi sull'abitare tra filosofia e scienze sociali*, Icaro, Lecce 2007.

RESTA 1996 - C. RESTA, *Il luogo e le vie. Geografia del pensiero di Martin Heidegger*, FrancoAngeli, Milano 1996.

SECCHI 2015 - B. SECCHI, *Il futuro si costruisce giorno per giorno: riflessioni su spazio, società e progetto*, a cura di G. FINI, Donzelli, Roma 2015.

SETTIS 2017 - S. SETTIS, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino 2017.

TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Donzelli, Roma 2017.